



Parmigianino
e il manierismo europeo

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



Parma
Galleria Nazionale
8 febbraio
18 maggio 2003



anno 80 n.121 | domenica 4 maggio 2003

euro 0,90 | l'Unità + libro "Giorni di storia - lavorare stanca" € 4,00;
l'Unità + libro "Giorni di storia - banditi" € 4,00;
l'Unità + libro "In ordine pubblico" € 4,00;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Sconsiglio insediamenti europei in India. Io non credo che il metodo sia efficace. Un governo straniero ferisce



i sentimenti nazionali. Il colono straniero ferisce gli interessi che sono cari a tutti gli uomini. Su tutti

questi piccoli odi particolari l'odio nazionale si accresce infinitamente». Alexis de Tocqueville, 6 marzo 1858

LA FATWA DEL MULLAH BERLUSCONI

Furio Colombo

«Il presidente del Consiglio italiano ha attaccato i giudici, li ha accusati di agire per scopi politici e di decidere con le sentenze il governo che preferiscono. Non è il primo attacco contro i giudici, ma certo è il più grave. Adesso la situazione si fa seria per l'Italia, non solo per Berlusconi». Così ha scritto il settimanale inglese *The Economist*, il 3 maggio. Infatti Berlusconi non solo ha lanciato una violentissima azione di guerra contro il potere giudiziario italiano (tutto: procure, gip, collegi giudicanti, corti d'Appello, Corte di Cassazione, Corte Costituzionale), ma ha voluto che questa azione distruttiva, che esplose nel cuore delle Istituzioni della Repubblica, avesse tutta la pubblicità possibile. Per farlo ha usato i suoi giornali, le sue televisioni (tutte), i suoi complici. Alcuni di essi, che in passato avevano persino tentato cause per negare di essere affiliati politici del movimento che fa capo a Silvio Berlusconi, hanno dovuto venire allo scoperto e dichiarare la loro fedeltà ad alta voce, proprio nel momento più devastante e di aspra divisione che la Repubblica abbia mai subito: un attacco totale allo Stato dall'interno dello Stato. La descrizione dell' *Economist*, dunque, dice meno di ciò che gli italiani già sanno.

Gli italiani sanno, infatti, e proprio per volontà di Berlusconi, che i giudici sono «golpisti», che l'Italia è in preda alla «barbarie giustizialista» (un modo di descrivere sentenze sgradite), che «il pool milanese è notorio» (espressione che sta per «mafiamato»), che ogni volta che si processa un imputato di corruzione in realtà «si vuole distruggere la sovranità del Parlamento e instaurare la repubblica delle procure».

Ma c'è una frase in più, nella versione dell' *Economist*: «Adesso la situazione si fa seria per l'Italia, non solo per Berlusconi». Il settimanale inglese intende spiegare con chiarezza qual è il problema. Se il primo ministro di un Paese intende correre il rischio di attaccare con tutte le sue forze e gli strumenti che ha a disposizione, uno dei tre poteri dello Stato, se intende destabilizzare la Repubblica, il colpo non può essere accusato soltanto dai giudici.

Il colpo riguarda tutto il Paese. Berlusconi non manda a dire, ma dice al capo dello Stato: «Suonano ipocriti gli appelli ad abbassare i toni». E incita invece «ad alzare il tono», che qui vuol dire lotta frontale contro lo Stato dentro lo Stato.

SEGUE A PAGINA 33

Si spartiscono l'Iraq, un pezzetto all'Italia

Il paese spaccato in tre, i soldati italiani andranno al sud sotto il comando inglese
Italia in guerra nel dopoguerra: invece che missione umanitaria partono le truppe



di Pio STAINO a pagina 5

Comincia la spartizione dell'Iraq che, secondo le notizie trapelate ieri da Washington, sarà suddiviso in tre parti. Gli americani resteranno a Baghdad, gli inglesi controlleranno il sud, i polacchi altre parti del paese. Cambia la missione dei soldati italiani: non più operazioni «umanitarie», come aveva votato il Parlamento, ma militari, probabilmente a Bassora e nel sud Iraq sotto guida britannica. Minniti, Ds: «Sarebbe una scelta contro la Costituzione».

ALLE PAGINE 2-3

Forza Italia

Rissa in Sicilia
Scajola sospende
il sottosegretario
D'Alì e altri ribelli

A PAGINA 9

Il viaggio in Spagna

Il Papa ad Aznar: pace, pace, pace



Woytija festeggiato a Madrid

MONTEFORTE A PAGINA 4

Premier

IL SOVVERSIVO
Antonio Tabucchi

L'Italia vista da lontano fa una certa impressione. Forse più che a vederla da vicino. Nel paese in cui mi trovo attualmente posso vedere via satellite solo il primo canale della Rai. Al telegiornale delle ore 20 del 30 aprile ho sentito parlare lungamente l'onorevole Berlusconi e l'on. Previti. In un'altra nazione europea il capo di un governo che portasse un attacco allo Stato, una sorta di pronunciamento contro le istituzioni della propria Repubblica, come ho sentito fare, commetterebbe un reato, «attività contro lo Stato». Procedura semplice e normale: una Procura della Repubblica riconosce il reato e si comporta di conseguenza.

Mentre l'on. Berlusconi, con le sue sovversive parole contro lo Stato ha parlato il tempo che ha voluto agli italiani da una televisione che appartiene allo Stato italiano che egli ha occupato, in me è scattato, da lontano, un campanello d'allarme. Cosa sta succedendo? Mi sono chiesto. Poi ho ascoltato, per il pochissimo tempo a esse concesso, ciò che il conduttore del telegiornale definiva «le reazioni» dell'opposizione, e ho creduto di capire. Un senatore della sinistra, con aria bonaria, ha detto che no, così non si fa, che non si può delegittimare la magistratura. Non come se parlasse di qualcuno che vuole abbattere la Repubblica, ma come se parlasse di uno scolarotto che ha fatto una marachella. Mi è parso di capire che avesse paura di qualcosa. Dopo di lui è apparso un altro parlamentare dell'opposizione, il quale si è sbrigliato a dire che bisogna applicare subito il cosiddetto «lodo Maccanico», e cioè che il presidente del Consiglio non venga processato (perché evidentemente dovrebbe essere processato) fino alla fine della legislatura. E questo, ha aggiunto a precipizio, affinché «non si verifichino crisi istituzionali».

SEGUE A PAGINA 33

Caso Previti, l'Ulivo dice no all'immunità-impunità

ROMA L'Ulivo è pronto a dare battaglia contro il progetto di immunità-impunità del governo Berlusconi. «È un atto puramente strumentale», sostengono i Ds e tutte le principali forze del centrosinistra. Ma anche nella maggioranza emergono dubbi. Volonté, capogruppo Ud: «Non c'è alcuna fretta...»

BENINI e FANTOZZI PAG. 9

Andreotti

Il pm Scarpinato:
«Non è stata un'assoluzione piena»

LODATO A PAGINA 8

Il dibattito nella sinistra

Berlinguer e Salvati rispondono alla lettera aperta di Giulio Luzzato (*l'Unità*, 29 aprile) che li invitava a lavorare per l'unità dei Ds.

IO DICO: UNITI PER VINCERE
Giovanni Berlinguer

Caro Giulio, ti ringrazio per la lettera aperta intitolata «Moderati e radicali, perché divisi?», che hai indirizzato a Michele Salvati e a me. Tu ci accomuni nella categoria di quei politici che si sarebbero impegnati prevalentemente sui contenuti e che starebbero al di fuori delle logiche degli apparati e dei personalismi.

SEGUE A PAGINA 32

IO DICO: DIVISI PER FORZA
Michele Salvati

Caro Giulio, sono contento che l'Unità, tramite la tua lettera aperta, abbia deciso di dar notizia del dibattito sul Partito Democratico: era l'ora, mi verrebbe da dire. Più in generale ho trovato un po' strano che i commenti da parte della sinistra radicale non bertinottiana, quella di cui *l'Unità* è l'organo, siano stati piuttosto scarsi e molto cauti.

SEGUE A PAGINA 33

10 anni fa l'assalto alla setta dei «davidian»

DA WACO ALLA CASA BIANCA

Piero Sansonetti

Nell'aprile di dieci anni fa, in Texas, avvenne una strage terrificante che fu chiamata dai giornali «il rogo di Waco». Era l'aprile del '93, Bill Clinton era presidente degli Stati Uniti solo da quattro mesi e il «rogo» ebbe un certo peso nella vicenda politica americana di quel periodo. Waco è una cittadina di medie dimensioni, un po' più di centomila abitanti, e si trova a circa 150 chilometri a sud di Dallas. A qualche chilometro da Waco sorge un ranch, in località Mount Carmel, e questo ranch da settant'anni è il luogo dove vive una comunità religiosa (o forse potremmo dire una setta), di origini cristiane.

SEGUE A PAGINA 29

fronte del video Maria Novella Oppo
Capomanipolo

Donato Bruno, chi è costui? Ce lo domandavamo mentre lo ascoltavamo l'altra sera a "Primo piano". Si parlava di giustizia e lui sciorinava come niente fosse tutto il peggio che il presidente del Consiglio ha detto di recente. Tra l'altro ha di nuovo tirato fuori l'invenzione che il primo governo Berlusconi sia caduto per effetto dell'avviso di garanzia arrivato a Napoli durante un summit internazionale. E Nando Dalla Chiesa, il parlamentare dell'Ulivo che partecipava al dibattito, ha subito precisato che quel governo cadde perché Umberto Bossi gli tolse la fiducia. Ma Donato Bruno, con quel fare arrogante da capomanipolo che hanno spesso i signori del Polo, non si curava di prendere atto della verità, impegnato a eseguire l'alto mandato politico affidatogli dalla lista Abolizione Scorporo. Anzi, neppure si rivolgeva direttamente a Dalla Chiesa e ostentatamente è arrivato a definirlo «il senatore che parla dallo studio». In effetti, quello di Dalla Chiesa è un nome così onorato che alcuni non dovrebbero avere neppure il coraggio di pronunciarlo. Tra questi alcuni c'è Donato Bruno, che per nostra mancanza non conosceva. Ma ora che lo conosciamo, non vediamo l'ora di dimenticarlo.

KOWALSKI EDITORE

Paolo Migone
L'occhio nero al panda gliel'ho fatto io

Io ho una dannata paura del buio, ma alla luce non è che sia poi così tranquillo

www.laterza.it chiedi a un libraio

Vittorio Agnoletto
Prima persona
Le nostre ragioni contro questa globalizzazione

Rosy Bindi, Massimo D'Alema, Rossana Rossanda
ne discutono con l'autore a Roma giovedì 8 maggio ore 17,00
Sala Capranichetta • Piazza Montecitorio 125
Coordinata Concita De Gregorio

Editori Laterza